



La famiglia Paolina e l'eredità di don Alberione

I NUOVI PULPITI DEL VANGELO

“Dare al mondo Gesù Cristo attraverso gli strumenti della comunicazione sociale”: l'ideale del Beato Alberione, lasciato in eredità alla Famiglia Paolina, rivisitato qui in occasione della sua memoria liturgica, il 26 novembre, e riproposto nei suoi attuali sviluppi.

Lil beato Giacomo Alberione è stato un Fondatore prolifico e l'insieme delle sue Fondazioni sono comunemente denominate “Famiglia Paolina”.¹ Alberione amava dire: «La nostra famiglia è stata suscitata per continuare l'opera di san Paolo che ha comunicato Gesù Cristo. Noi dobbiamo essere Paolo oggi vivente». Con la sua intuizione, egli ha promosso nella Chiesa, la formazione di religiosi e religiose che si impegnano a diffondere il Vangelo fra la gente, utilizzando tutti i mezzi che il progresso tecnologico fornisce all'umanità. Quindi, il nostro carisma è: «Vivere e dare al mondo Gesù Cristo via verità e vita, attraverso gli strumenti della comunicazione sociale».

“Per camminare col mondo dobbiamo aggiornarci”

Nei primi decenni del secolo scorso erano soprattutto la stampa, la ra-

dio e il cinema, ad essere valorizzati. Allora la cultura aveva un'impronta in gran parte contadina, con un analfabetismo elevato. Ma, ben presto, don Alberione, intuendo gli sviluppi in atto, affermava: «Oggi il mondo è cambiato e noi, per camminare col mondo, dobbiamo aggiornarci: tutti i mezzi, tutto ciò che serve per comunicare il Vangelo». E con sapiente lungimiranza, ci invitava a “organizzare il bene”. Lui aveva capito anzitempo che «le organizzazioni hanno una grande forza. Ognuno può essere un santo ma da solo è un fuscello». E ci incalzava con questa domanda: «Quante volte vi ponete il problema: dove cammina, come cammina, verso quale meta cammina questa umanità, che si rinnova continuamente sulla faccia della terra? L'umanità è come un fiume che va a gettarsi nell'eternità». Ci incitava anche con parole che ancora oggi hanno una grande valenza comunicativa: «fate la ca-

rità della verità». E aggiungeva: «Tutto ciò che è bello, buono, vero sia oggetto della nostra editoria». E siccome «la gente si allontana dalle chiese, voi dovete incontrarla là dove essa si fa trovare. I vostri pulpiti sono le *linotype*, il bancone della libreria». Ai nostri giorni, aggiungerebbe sicuramente: i vostri pulpiti sono anche *internet* e i *social network*, i vostri dispositivi sono anche gli *smartphone* e i *tablet*.

La grande sfida per le Paoline oggi

Per noi Paoline/i, la grande sfida non consiste tanto nell'uso dei *media*, quanto piuttosto nel testimoniare i valori evangelici in un contesto sociale che ne suggerisce altri, nel far conoscere l'uomo all'uomo, nel difendere i valori propri della persona. Evangelizzare, quindi, non è solo immettere contenuti ispirati al Vangelo nelle nostre produzioni. Ciò non basterebbe senza la testimonianza dei valori propri del Vangelo, in una società ormai caratterizzata dalla cultura della comunicazione. Annunciare la Buona novella, per noi significa dunque esserci dentro pienamente in questa cultura della comunicazione; vivere fino in fondo le positività in essa presenti, accettando tutti i rischi che essa comporta, consapevoli delle opportunità che offre per la diffusione del Vangelo e dei valori della vita accolta, vissuta, difesa nella pienezza della sua dignità.

Noi viviamo il mondo della comunicazione sociale e le nuove tecnologie come se fossero parte integrante del nostro dna carismatico. Dentro la cultura della comunicazione, noi troviamo il nostro *habitat* naturale, il “luogo” dove viviamo il ristoro e l'arricchimento del vivere in comune, l'alimento per la nostra preghiera e per il nostro essere consacrate a Dio per il Vangelo.

Ovviamente, guardiamo con empatia questo mondo e lasciamo fuori dal nostro contesto esistenziale (osei dire, fuori dalla nostra casa interiore), le crociate contro i *media*, l'indistinta valutazione negativa e aggressiva verso gli strumenti che di per sé non sono l'origine del male.

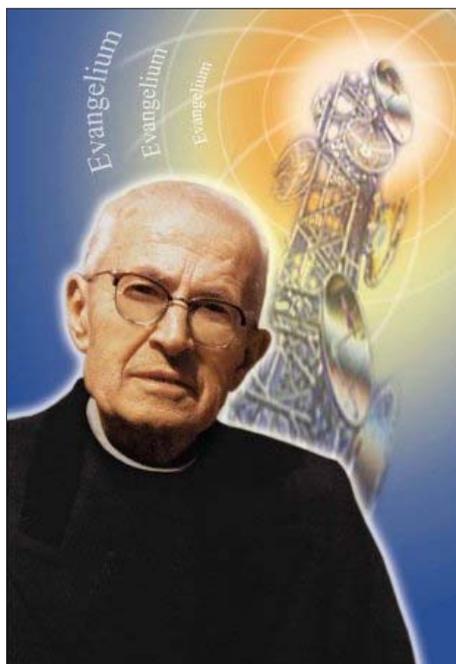
Una forte empatia verso le nuove tecnologie

L'empatia, a torto lungamente ignorata dalla storia, «è il mezzo attraverso il quale creiamo la vita sociale e facciamo progredire la civiltà», scrive Jeremy Rifkin, nel suo volume *La civiltà dell'empatia* (Mondadori 2010). Questo significa che l'empatia è come un *collante* sociale che consente di far nostre le esperienze altrui, rendendo possibile l'immedesimazione e la solidarietà reciproca. In nome di questa civiltà e di questa possibile solidarietà, noi viviamo una forte empatia verso le nuove tecnologie, adoperandoci affinché da un lato non vengano demonizzate per il solo fatto di esistere e dall'altro, perché non si crei verso di loro una dipendenza irrazionale.

Noi viviamo "dentro" il mondo della comunicazione senza appartenere ad esso. Dentro questo mondo ci giochiamo la vita. La nostra spiritualità incentrata su Gesù via, verità e vita non vive avulsa dal contesto umano e sociale dei nostri contemporanei. Noi vediamo molti di loro sciupare i giorni rincorrendo miraggi di ricchezza e di immagine, a danno della vita reale. Di fronte a ciò, non vogliamo restare passive. Non vogliamo farci fagocitare da queste tendenze culturali, e nemmeno accettiamo che altre persone ne restino schiacciate.

Le apparenze non sono sufficienti

Perciò, la vita che condividiamo con altre sorelle e fratelli, la nostra preghiera e la nostra dimensione spirituale, restano intrise anzitutto, come è ovvio, del buon "odore di Cristo", come diceva l'apostolo Paolo, ma anche del buon sapore dei valori umani: bellezza, arte, musica, ecologia come rispetto del creato, come educazione verso l'ambiente e verso le persone che ci circondano. Restano, altresì, intrise del dolore e dello smarrimento di molti nostri contemporanei. Dentro questo mondo della comunicazione sociale noi viviamo il nostro quotidiano, consapevoli che per il fatto stesso che esistiamo, come congregazione che ha questo ca-



risma, noi diciamo che le apparenze non sono sufficienti a dare sostanza alla vita. Diciamo che la vita sociale e civile esige coraggio nel denunciare, quando è necessario, ed esige coerenza evangelica, sempre.

Noi non possiamo vivere ai margini di questa società della comunicazione. Non vogliamo restare sulla soglia a criticare. Viceversa, scegliamo di abitarla come fermento, essendo noi, vigili abitanti di questa cultura, pur conoscendo bene i limiti che la contraddistinguono. Conosciamo le energie, il positivo e il negativo che sprigiona il mondo della comunicazione sociale. Ma, senza nasconderci dietro fanatici atteggiamenti, stiamo dentro per dire con la vita che la giustizia, il bene comune, la pace, l'uguaglianza sociale sono valori della vita individuale e della convivenza sociale. E questi valori a volte passano con una forza dirompente attraverso i media.

Tornare indietro per ringraziare Dio

Mi colpisce sempre il racconto evangelico dei 10 lebbrosi guariti, dei quali, uno solo torna indietro a ringraziare Gesù (*Lc 17, 11-19*). Anche noi, come quel lebbroso, "torniamo indietro" a ringraziare Dio per quanto di bello il mondo digitale e informatico offre all'umanità. Dopo che le ferite inferte dallo strapotere mediatico sono risanate, "torniamo in-

dietro" a ringraziare Dio perché ci sentiamo riconciliate con la cultura della comunicazione, perché il bene e il buono che propongono i *media*, le reti sociali e il *web*, riconciliano la gente con il mondo della comunicazione. È possibile vivere da persone riconciliate con i *media*. «Con *internet* ogni computer è una voce», affermava la scrittrice iraniana Marina Nemata in un'intervista rilasciata al quotidiano *La Repubblica*.

Per le giovani generazioni e i "nativi digitali", sono soprattutto le nuove tecnologie a caratterizzare la cultura di oggi. Il *tablet*, lo *smartphone*, il cellulare, *Internet* con i siti *web* e i *social network* come *Facebook*, *Myspace*, *Youtube*, *Twitter* eliminano le distanze e aprono orizzonti comunicativi che sono sicuramente un bene per l'umanità, ma verso i quali urge educare all'uso per evitare l'abuso. La stessa Cei ha sentito l'urgenza di riflettere sul bene che deriva dal mondo digitale, intitolando il convegno del 2010 *Testimoni digitali* (Roma).

A CURA DI
A. AUTIERO – M. PERRONI

La Bibbia nella storia d'Europa

Dalle divisioni all'incontro

Il volume analizza il processo storico mediante il quale la Bibbia è stata man mano considerata nel percorso di formazione della coscienza europea – da elemento di divisione a luogo di incontro –, domandandosi se, e come, la Sacra Scrittura possa ancora essere fonte d'ispirazione per il futuro dell'Europa.

«SCIENZE RELIGIOSE - NUOVA SERIE»
pp. 240 - € 17,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

L'inganno degli stereotipi

Siamo circondati da *media*, anzi, siamo “immersi” in un mondo informatico e informatizzato che non può essere visto e vissuto come un nemico da combattere. L'approccio aggressivo verso questo mondo non produce benefici, mentre un approccio empatico, può indicare strade percorribili anche se in salita. I *media*, soprattutto la televisione, in ossequio all'esigenza della spettacolarizzazione insita nel piccolo schermo, sono ormai diventati un moderno campo di battaglia in cui si propinano diverse immagini o idee, ad esempio, di famiglia e di società. E così, spesso i telespettatori non si fidano più, perché i tradizionali *mass media*, soprattutto negli ultimi anni, si sono giocati gran parte della credibilità di cui godevano. Davanti alla TV, lo spettatore è vulnerabile perché la brevità dei messaggi pur sostenuti dalle immagini, non consente la comprensione dei fenomeni che stanno dietro a gravi fatti di cronaca. Si ricevono messaggi, *slogan*,



informazioni incomplete basate sugli stereotipi che consentono facilmente di contenere la notizia nei classici tre minuti.

Quali responsabilità hanno gli operatori della comunicazione, davanti al dilagare di modelli di vita che, proposti dai *media*, diventano essi stessi il *modus vivendi* della gente? Come valutare il contesto sociale mutuato dall'influsso mediatico e come essere segno di contraddizione, tanto caro al Vangelo e sempre valido? I non valori, i fragili legami familiari, i nuovi modelli familiari sono lì a denunciare come noi credenti siamo deboli testimoni del bene. Senza accorgerci, ci occupiamo più facilmente della crisi della famiglia, ignorando chi, a volte con fatica, riesce a traghettare il rapporto coniugale e parentale oltre le secche della difficoltà. Troppo facilmente siamo pronti a tranciare giudizi sui “diversi” e sulle crisi della famiglia, ma poco solerti nell'offrire una parola di conforto e di sostegno alle famiglie tradizionali! Abbiamo forse imparato dai *media* a trarre conclusioni prima di aver fatto le giuste valutazioni?

Davanti a tutto questo e in aggiunta, con una pubblica opinione che sembra assopita e spenta, forse assuefatta al clima di sfiducia generalizzato, davanti a tutto questo, sulla bilancia dei *media* e del loro strapotere, che via di uscita ci rimane? La Famiglia Paolina, pur presente in tutto il mondo, anche in paesi islamici, resta una piccola realtà, nonostante *Famiglia Cristiana*, *Telenova*, le edizioni multimediali e via dicendo. Siamo una

piccola realtà, almeno in Italia, se confrontata con altri editori. Ma se non possiamo competere con i grandi mezzi, restiamo tuttavia una significativa presenza sul territorio svolgendo, attraverso i nostri Centri culturali e quelli multimediali, micro attività comunicative. Non si tratta di un discorso consolatorio, bensì di un credo esistenziale.

Alcune iniziative multimediali

Tra le varie iniziative della Famiglia Paolina, alcune si caratterizzano per la territorialità, altre per la massmedialità. Tutte comunque rientrano nella pastorale della comunicazione. Una di queste iniziative, evidenzia la nostra diretta collaborazione con le chiese locali. Ogni anno, Paoline e Paolini insieme, realizziamo la *Settimana della comunicazione per dare rilievo alla Giornata mondiale della Comunicazione* indetta dal Concilio Vaticano II.

Partita quasi in sordina anni fa, questa iniziativa è stata capace di catalizzare attorno al tema scelto ogni anno dal papa e del relativo Messaggio, una fucina di iniziative e fermenti apostolici che hanno visto realizzare nelle nostre librerie e nelle sale cittadine, concerti, presentazioni di libri, dibattiti, convegni, spettacoli teatrali e musicali. In concomitanza con la Settimana, poi, organizziamo il *Festival della comunicazione*, già realizzato nelle diocesi di Salerno, Bari, Brescia, Alba, Caserta, Padova, Caltanissetta, Avezzano (2013). Per organizzare il Festival, ci mettiamo a

R. FARICY - L. PECORAIO

Gesù è presente e agisce

Presentazione
del card. Ivan Dias

Il volume racconta episodi di guarigione e di liberazione accaduti negli ultimi decenni in vari gruppi e comunità ecclesiali. Attraverso la narrazione di esperienze e contesti pastorali, gli autori presentano un aspetto spesso ignorato della vita sacramentale della Chiesa e affrontano senza reticenze il tema della sofferenza umana.

«FEDE E VITA»

pp. 248 - € 17,50

EDR50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099



Una domanda ancora aperta

QUALE RECEZIONE DELL'ECUMENISMO?

Per cogliere lo stato della ricezione del concilio Vaticano II, in particolare nel cammino ecumenico, si sono confrontati a Padova il teologo cattolico Carlo Molari e il teologo valdese Paolo Ricca.

A cinquant'anni dal grande evento del concilio Vaticano II le domande sulla sua ricezione sono ancora aperte, tanto che, a chi avanza l'ipotesi di un terzo concilio Vaticano, Paolo Ricca risponde che «si potrebbe realizzare il Vaticano II come se fosse il Vaticano III!». Come a dire che di strada ce n'è ancora da fare e che molti semi del concilio devono ancora germinare e dare frutto.

Perle da riscoprire

Tra ripensare il concilio o ritrovare il concilio andando alle sue sorgenti, sta una certezza: il concilio Vaticano II non va ridotto a documenti ma concepito come evento vivo. E su questo Molari e Ricca si ritrovano: la vitalità dei documenti va riscoperta e attuata, addirittura sul piano del cammino ecumenico, secondo Paolo Ricca, basterebbe «lucidare alcune autentiche perle» contenute nel de-

creto *Unitatis Redintegratio*,¹ dove in poche parole si concretizza «tutta la speranza ecumenica»; purtroppo però sono perle che «brillano nel testo, ma non più nel vissuto».

Una prima perla, che cancella 500 anni di polemiche tra le confessioni e di scomunica, riguarda i «cristiani della altre chiese» laddove si dice (n. 3a) che questi «nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore».

Una seconda perla fonda l'ecumenismo, in quanto concepisce che ci può essere cristianesimo fuori dai confini visibili del cattolicesimo: «Tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dai confini visibili della Chiesa cattolica, come la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la

fianco della diocesi prescelta e sul territorio, diamo concretezza a iniziative incentrate sulla comunicazione sociale. Convegni, preghiere, incontri, dibattiti, concorsi, visite guidate nei luoghi della cultura locale, concerti. Questa è un'esperienza non facile perché ogni anno si ricomincia da zero. Infatti, il Festival della comunicazione, per scelta, è itinerante e ci porta nelle diocesi dove siamo accolti perché «conosciuti» come coloro che lavorano per il Vangelo valorizzando i *media*. E ogni volta, scopriamo che le chiese locali sono ricche di esperienze, di tradizioni, di cultura e di iniziative che spesso non arrivano sui mezzi di informazione nazionali, ma esistono e operano fra la gente. Sia la Settimana che il Festival sono in rete tramite *Facebook*, *Twitter*, *YouTube* e dispongono di distinti siti *web*: www.settimanadellacomunicazione.it/ e www.festivaldellacomunicazione.org/

Accanto a questa attività di pastorale della comunicazione «porta a porta», ne svolgiamo altre, più innovative. Tra tutte, ricordo la nostra presenza nell'oggi digitale con il *blog* <http://cantalavita.com/> che propone la rinnovata scoperta del messaggio cristiano, soprattutto in questo Anno della fede. Ogni mese, seguendo un calendario prestabilito, vengono proposte *online* riflessioni, tracce di preghiera e adorazione che possono essere scaricate e valorizzate personalmente o con il gruppo in parrocchia. Questi incontri virtuali di catechesi si propongono di aiutare le persone a comprendere che la fede deve diventare vita.

La fede, la speranza, la carità si sostanziano di questa pastorale della comunicazione. Questa è la nostra vocazione!

Cristina Beffa, fsp

¹ L'opera è iniziata ad Alba, in Piemonte, nel 1914, quando don Alberione fondò la Soc. San Paolo, seguita nel 1915 dalle Figlie di San Paolo, completata poi, nel corso dei decenni, da successive fondazioni per un totale di 10 fra Istituti e aggregazioni (Pie discepole del Divin Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, Istituto Regina degli Apostoli, San Gabriele Arcangelo, Maria Annunziata, Gesù Sacerdote, Santa Famiglia, Cooperatori Paolini).